LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

CRONACA CITTADINA

MARINETTI ALLE PRESE CON CIBI FUTURISTI

Dal brodo solare al pollo all'acciaio

« Nessuno ignora l'interessamento e le polemiche che agitano il mondo intero, per l'annunciata inaugurazione del *Santopalato*. L'avvenimento assumerà perciò un'importanza eccezionale, la data del quale rimarrà impressa nella storia dell'arte culinaria così, come indelebilmente son rimaste fissate, nella Storia del mondo, le date della scoperta dell'America, della presa della Bastiglia, della pace di Vienna e del trattato di Versailles ».

Leggiadramente, simpaticamente spagnolesco, un annuncio steso press'a poco in questi termini non può essere, nel contempo, che squisitamente futurista. Non vi sono che i futuristi, occorre lealmente riconoscerlo, conseguenti, al di là di ogni limite estremo, ai presupposti della loro dottrina. «Pur riconoscendo — ammonisce Marinetti — che uomini nutriti male o grossolanamente hanno realizzato cose grandi nel passato, noi affermiamo questa verità: si pensa si sogna e si agisce secondo quel che si beve e si mangia ».

Verso il cibo in pillole

Non pago, quindi, delle stragrandi vittorie pittoriche, letterarie, artistiche insomma, che da vent'anni accumula, il Futurismo italiano mira, oggi, ad un rinnovamento basilare: esso, infatti, osa affrontare ancora l'impopolarità, con un programma di rinnovamento totale della cucina.

Omettevamo di dire che *Santopalato*, nonostante l'apparenza un pochino blasfema per il volgare passatista, è una deliziosa taverna torinese, nella quale, durante la notte scorsa, si è tenuto il primo pranzo della cucina futurista: una lista di quattordici portate, vini diversi, profumi, spumanti.

Il lettore, o forse meglio l'amabile lettrice, desidererà conoscere, a fondo, le più recondite ragioni di simile tentativo, per dirla passatisticamente; o di simile realizzazione, per dirla futuristicamente. Il desiderio è legittimo; per quanto l'esaudimento di esso ci dia precisa la sensazione della responsabilità che ci accolliamo rispondendo. Risponderemo, ad ogni modo, scientificamente, esattamente, valendoci delle parole stesse del Capo dei Futuristi italiani: « Autopraticamente, noi futuristi trascuriamo l'esempio ed il monito della tradizione per inventare ad ogni costo un *nuovo*, giudicato da tutti « pazzesco », ragione per cui, stabiliamo ora il nutrimento adatto ad una vita sempre più aerea e veloce ».

Vengono di conseguenza abolite tante vivande: la pastasciutta, capintesta, e mentre si attende dalla chimica il compimento di un preciso dovere, ossia quello « di dare presto al corpo le calorie necessarie mediante equivalenti nutritivi (gratuiti di Stato) in polvere o pillole » invenzione unica, atta a farci giungere « ad un reale ribasso del prezzo della vita e dei salari, con relativa riduzione delle ore di lavoro »; in attesa di quel giorno, adunque, si potrà pertanto realizzare il pranzo perfetto, che esige un'armonia originale della tavola (cristalleria, vasellame, addobbo) con i sapori e colori delle vivande e l'originalità assoluta delle vivande stesse.

Nella taverna d'alluminio

Ma ora ritorniamo alla *Taverna Santopalato* (via Vanchiglia n. 2: tanto per l'esatezza) pensata, creata e decorata dall'architetto Diulgheroff e dal pittore Fillia, e che voi dovrete immaginare come una grossa scatola cubica innestata, per un lato, in un'altra più piccina; adorna di colonne semincolori interamente luminose e di grossi occhi metallici, pur luminosi, incastrati a metà parete; fasciata, per il resto, di purissimo alluminio, dal soffitto al pavimento. Quivi, verso la mezzanotte di domenica, si erano dati convegno i futuristi torinesi e un ristretto numero di persone, da quelli invitate. Al compimento del rito erano presenti fra gli altri, S. E. Marinetti, Felice Casorati, il pittore Peluzzi, il pittore Vellan, lo scultore Allosti, il prof. Guerrisi, alcuni giornalisti; non mancavano parecchie belle signore, in *toilettes* deliziosamente passatiste.

Speaker ufficiale, ossia l'annunciatore e l'illustratore di ogni singola portata, era e non poteva non esserlo, il pittore Fillia. Quattordici le portate, abbiamo detto. Eccole. Prima: *Antipasto intuitivo*. Non è difficile intendere come si tratti, in un certo senso, di una sorpresa e, in certo altro senso, di una preparazione alle portate seguenti. Non bisogna, a questo punto, dimenticare che l'invenzione di complessi plastici saporiti, la cui armonia originale di forma e colore nutre gli occhi ed eciti la fantasia prima di tentare le labbra, sia una norma fondamentale per un pranzo perfetto. Sceglieremo, quindi, una grossa arancia, ed attraverso un foro, la libereremo della sua polpa: l'ischeletrito involucro noi tratteremo in modo da ottenere la figurazione di un piccolo canestro, con il manico e la tondeggiante cavità. Qui porremo una fettina di prosciutto infilato in un pezzetto di grissino, un carciofino all'olio, un peperoncino sotto aceto. Nel grembo di questi ultimi sarà lecito di infilare un biglittino rotolato, sul quale sarà stata precedentemente vergata una massima futurista, oppure l'elogio di un convitato. Sarà facile scoprire la *sorpresa* poichè è comminata « l'abolizione della forchetta e del coltello per i complessi plastici che possono dare un piacere tattile prelabiale. In totale, una cosa finissima.

Una vivanda con rumori e odori

Seconda: *Aerovivanda*, tattile con rumori ed odori (ideata da Fillia). Qui c'è un tantino di complicazione. Futuristicamente mangiando, si opera con tutti e cinque i sensi: tatto, gusto, olfatto, vista, udito. Sottopongamo al lettore alcune altre norme del pranzo perfetto, che ci serviranno a compiutamente gustare il sapore delle portate venture: l'uso dell'arte dei profumi per favorire la degustazione. Ogni vivanda verrà così preceduta da un profumo con essa intonato, che verrà cancellato dalla tavola, mediante ventilatori. O come l'uso dosato della poesia e della musica come ingredienti improvvisi per accendere con la loro intensità sensuale i sapori di una data vivanda. La seconda portata consiste di quattro pezzi: nel piatto verrà servito un quarto di fenocchio, una oliva, un frutto candito, e l'apparecchio tattile. Si ingerisce l'oliva, poi il frutto candito, poi il fenocchio. Contemporaneamente, si passa con delicatezza il polpastrello dell'indice e del medio della mano sinistra sull'apparecchio rettangolare, formato di un ritaglio di damasco rosso, di un quadratino di velluto nero e di un pezzettino di carta vetrata. Da una sorgente canora, accuratamente nascosta, si diparton le note di un brano di opera wagneriana, e, simultaneamente, il più abile e garbato dei camerieri sprizza per l'aria un profumo. Risultati sbalorditivi? provare per convincersene.

Il metallo che profuma

Terza portata: *Brodo solare* (ideato dal cuoco Ernesto Piccinelli). E' un *consommè* nel quale si cullano alcuni ingredienti, del color di sole. Eccellente. Quarta portata: *Tuttoriso* (di Fillia). E' una cosa molto semplice: un risotto all'italiana, condito con birra e vino e fogduta. Squisito.

Quinta portata: *Carneeplastico*. Questo piatto è una pietra miliare della cucina futurista. Ne trascriviamo la ricetta, per la gioia delle nostre lettrici: « interpretazione sintetica dei paesaggi italiani, è composto di una grande polpetta cilindrica di carne di vitello arrostita, ripiena di undici qualità diverse di verdure cotte. Questo cilindro, disposto verticalmente nel centro del piatto, è incoronato da uno spessore di miele, e sostenuto alla base da un anello di salsiccia che poggia su tre sfere dorate di carne di pollo ». Un prodigio di equilibrio.

Sesta: *Ultraurtie*. Non ci dilungheremo in illustrazioni minute: basterà aggiungere che si tratta di un piatto per signore. Settima: *Paesaggio alimentare*. E' l'inverso del piatto precedente; questo è per soli uomini. Prelibato.

Il *Mare d'Italia*, «*Insalata mediterranea* ed il *Pollofiat*, l'ottava, la nona e la decima vivanda, si servono insieme. Particolarmente notevole quest'ultimo piatto, ideato dal Diulgheroff. Si prenda un rispettabile pollo e lo si cuoccia in due tempi: lessato prima, arrostito in seguito. Si scavi nella schiena del volatile una capace cavità, dentro la quale si posi un pugno di pallini, per cuscinetti a sfere, di acciaio dolce. Sulla parte posteriore del volatile si cucia, poi, in tre fette, una cresta di gallo cruda. Si cacci in forno il plastico così preparato e lo si lasci per circa dieci minuti. Quando la carne ha bene assorbito il sapore dei pallini di acciaio dolce, allora il pollo viene servito in tavola, con contorno di panna montata.

L'abolizione dell'eloquenza

In omaggio alla norma numero dieci del pranzo perfetto, che consiglia « la presentazione rapida, sotto le nari e gli occhi dei convitati, di alcune vivande che essi mangeranno e di altre che essi non mangeranno, per favorire la curiosità la sorpresa e la fantasia », le rimanenti portate: *Equatore - Polo nord*, e *Dolcelastico* sono comparse solo sulla lista e non in tavola. In compenso sono ancora state servite due vivande, fuori programma. Una di esse, offerta esclusivamente ai giornalisti, non ci è parsa facilmente decifrabile. Abbiamo creduto di trovar traccia di mortadella di Bologna, di malonese, di quella sorta di caramella torinese nota sotto la denominazione pasta Gianduja; ma, ventiquattr'ore dopo l'ingestione, in seguito ad un accurato esame di coscienza, non crediamo di potersi pronunciare. Più semplice, invece, l'altro piatto extra-ruolo, che il pittore Fillia ha definito *Porroniana* Marinetti: porco eccitato. Un normale salame cotto viene presentato immerso in una soluzione concentrata di caffè espresso, e condito con Acqua di Colonia.

Il rito, così, sta per giungere al termine. E in osservanza alla norma numero sette del pranzo perfetto che stabilisce « l'abolizione dell'eloquenza e della politica, a tavola », allo spumante hanno parlato, senza tenere discorsi benintesi, Felice Casorati, lo scultore Allosti, l'avvocato Porrone, Emilio Zanzi, il pittore Peluzzi e infine S. E. Marinetti, che, vivamente elogiato il Fillia ed il Diulgheroff per i concreti risultati raggiunti, si è sentito costretto ad amaramente constatare come, sia pur con la collaborazione dei cuochi migliori, molto restasse ancora da compiere. Il capo dei futuristi italiani ha così conchiuso: « Signori, nell'ambito dell'arte culinaria siamo ancora indietro: vi invito alla anarchia più rivoluzionaria. Questo è nulla. Al di là, oltre ancora, o signori ».

Verissimo, esattissimo. Purtuttavia, a rito compiuto, ci vien fatto di pensare, con una punta di nostalgia gozzaniana, ad un qualunque *menù* dei nostri nonni. Ricordate? Si cominciava così: « Cappelletti in brodo - Trote del Moncenisio - Capponi lessi con contorno vario ». E si proseguiva così: « Bomba di riso - Fonduta con tartufi - Fagiani ripieni con insalatina novella ». E si concludeva: « Formaggi, frutta e dolce - Vini: Barbera fina, Chianti vecchio e Barolo ».

E su tutto, un buon caffè.

Tesseramento G. U. F.

La rinnovazione della tessera del P. N. F. per gli studenti universitari sarà fatta presso l'ufficio tessere del Gruppo Universitario Fascista, dove tutti gli studenti iscritti al P. N. F. sono invitati a versare al più presto la tessera dell'anno VIII. Poichè il tesseramento dovrà essere fatto per il 15 del mese corrente, è necessario che per detto giorno tutti gli universitari abbiano versata la tessera del P. N. F. e del G. U. F.

Coloro che non provvederanno per il 15 corr. al versamento di dette tessere, non potranno più averne la rinnovazione. Gli studenti che già avessero versata la tessera a gruppi rionali fascisti sono invitati a darne avviso all'ufficio tessere del G. U. F. (Casa Littorio, via Carlo Alberto, 10, aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19).

Attività dell'« Istituto Fascista di Coltura »

Sotto la presidenza del senatore prof. Vittorio Cian, il nostro « Istituto Fascista di Coltura » riprenderà prossimamente l'accelerato ritmo della sua attività intesa ad allargare e diffondere la conoscenza delle più importanti questioni colturali nella gran massa del pubblico cittadino, e specialmente in quella parte di esso che, distratta necessariamente dalle proprie occupazioni giornaliere, è costretta a rallentare il contatto con il rapido ed incessante sviluppo delle varie scienze e dottrine. L'« Istituto Fascista di Coltura », una delle non minori benemerenze del Regime, è che intende innalzare a grande dignità i così detti corsi di coltura popolare che, un giorno furono il patrimonio delle ormai defunte Università popolari, ha la sua sede centrale in Roma, e altrettante sedi distaccate nei più importanti capoluoghi di provincia, acciocchè i centri più popolosi ed attivi siano congiunti fra di loro da una simultanea visione dei più urgenti problemi della coscienza nazionale.

Il nuovo presidente dell'Istituto torinese, coadiuvato dal vice-presidente prof. Ferdinando Neri, preside della Facoltà di Lettere della R. Università, ha già raccolto l'entusiastica adesione di una illustre schiera di collaboratori, le cui conferenze, tenute al pubblico torinese, non potranno non costituire degli avvenimenti di primo ordine; altre conferenze poi, di carattere più continuativo, per uno sviluppo organico di un dato programma di coltura, saranno affidate a distinti studiosi e professionisti della città.

Darà inizio ed inaugurerà quindi la apertura dei corsi il prof. dott. comm. Federico Sacco del nostro Politecnico, il quale, giovedì prossimo, alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università, gentilmente concesso dal Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano, svolgerà l'interessantissimo tema riguardante la formazione del nostro sistema alpino e le Alpi in genere, illustrando la conferenza con ricco e scelto sussidio di diapositive. Il pubblico torinese è pertanto invitato a corrispondere all'invito rivolto dalla Presidenza dell'« Istituto Fascista di Coltura ».

Lattivendoli condannati

Il Pretore Urbano, su denuncia dell'Ufficio d'Igiene, ha emanato le seguenti sentenze, contro contravventori alle norme che disciplinano la vendita del latte:

Moretto Teresa in Gay, strada di Pianezza, 79, condannata ad 1 mese di reclusione e L. 200 di multa per latte scremato al 22 % — Marchino Giacomo, corso Regio Parco, 114, condannato a L. 60 di ammenda per latte scremato al annacquato al 4 % — Lega Luigi, di Caselle Torinese, condannato a L. 60 di ammenda per latte scremato al 7 % — Carnino Alfonso, di Druent, condannato a L. 100 di ammenda per latte annacquato al 6 % — Rena Eugenio, di Moncalieri, condannato a L. 60 di ammenda per latte annacquato al 5 % — Dosio Agostino, via Brunetta 24, condannato a L. 100 di ammenda e spese per latte scremato al 10 % — Ghibaudo Anna, via G. B. La Salle, 12, condannata a L. 100 di ammenda per latte annacquato al 7 % — Bertoldo Giovanni, di Leyni, condannato a L. 100 di ammenda per latte annacquato al 6 % — Chiusano Maria, via Foscolo, 30, condannata a L. 100 di ammenda per latte scremato al 18 % — Pronzati Guido, via Verolengo, 121, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 14 % — Manzon Angelo, cascina Basse Dora, condannato a L. 100 per latte annacquato al 10 % — Ceruti Antonio, via Balme, 29, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 14 % — Carello Maria, via Alberto Nota, 1, condannata a L. 100 per latte scremato all'8 % — Peiretti Giovanni, corso Regina Margherita, 15, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 12 % — Bauducco Giovanni, via Belfiore, 36, condannato a L. 100 di ammenda ed 1 mese chiusura esercizio per latte scremato al 17 % — Meda Luigi, via Bologna, 90, condannato a L. 100 per latte annacquato al 10 % — Brustolon Luigi e Prandel Giovanna, corso Vercelli, 227, condannati a L. 100 caduno per latte annacquato al 18 % — Venerando Emilio, via Elvo, 7, condannato a L. 100 di ammenda, spese e giorni 10 di sospensione dall'esercizio per latte annacquato al 14 % — Martini Antonio, di La Loggia, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 22 % — Perino Carolina, corso Reg. Margherita, 193, condannata a L. 100 di ammenda per latte scremato al 20 % — Mussino Pietro, di Collegno, condannato a L. 100 di ammenda per latte sudicio ed annacquato al 10 %.

La condanna restrittiva della libertà personale inflitta dal Magistrato ad una lattivendola e le pene pecuniarie comminate a numerosi venditori di latte adulterato troveranno la convinta approvazione del pubblico. Il fatto per se stesso avrebbe un'importanza relativa; se il cospicuo numero dei puniti e la costanza con la quale taluni elementi che vivono in margine all'onesto mondo dei commerci cittadini perseguono il peccaminoso sistema di porre in vendita merci non genuine, non concorressero a farlo apparire come un episodio rappresentativo di certo malcostume pseudo-commerciale non oltre tollerabile. Gli organi responsabili ai quali il Regime ha affidata la tutela e la rappresentanza della classe commerciale e verso i quali va la fiducia cordiale del pubblico, vorranno provvedere con perseverante solerzia ad eliminare dalle file dei commercianti quelle minoranze avide di illeciti guadagni la cui attività antieconomica e sordamente egoistica nuoce non meno al buon nome della categoria che alle legittime esigenze dei consumatori.

QUATTRO RAGAZZE E UN INNAMORATO

Una zia che commette un falso per salvare il nipote dalle insidie d'amore

Il mese di giugno, avanguardia dell'estate, sembra, in verità, destinato, da epoche remotissime, a suscitare le più tumultuose rivoluzioni domestiche.

Le donne, creature dotate di una maggiore sensibilità, sono le prime ad avvertire questo fenomeno: diventano nervose, sostano lungamente davanti alle botteghe che espongono cascate di seta leggerissima, hanno interminabili colloqui con la sarta, con la modista, col calzolaio, giungono tardi a casa la sera, preoccupate, assorte nella idea assillante di quel grazioso modellino di *pijama* rosa alla Greta Garbo. Cenano in fretta, rispondendo a monosillabi secchi ed appena finito di mangiare s'immergono nella lettura dei giornali di moda. Gli uomini le guardano in silenzio, tacciono rassegnati e... rabbrividiscono. E' giunto il momento dei preparativi per la partenza: al mare, al monte, al lago che prosciugheranno inesorabilmente le tasche!

Anche in seno alla famiglia del signor Giovanni La Rosa, dimorante in via Madama Cristina 96, la tragica ora sta per scoccare. Le sue quattro figlie Matilde, Emma, Elvira e Lucia da parecchi giorni rientrano con dei misteriosi involti sotto braccio, quasi di sopplatto, si parlano a gesti, ad occhiate, guardinghe come congiurati.

Il signor La Rosa sente che il cerchio si stringe sempre di più: le attenzioni intorno a lui si vanno moltiplicando. Lucia gli accomoda la cravatta, gli fa fresco col ventaglio:

— Dunque, bisogna decidere questa partenza, vero? Che vi pare della scelta di Alassio?

Finalmente l'oracolo si è pronunciato e nel modo più inaspettato, più favorevole. Le quattro fanciulle si abbandonano alle più numerose manifestazioni di gioia come pazze. Saltano, si abbracciano, avvincono nelle strette più affettuose il caro papà, lo soffocano di carezze, di baci. Egli le guarda sciamare cantando verso le camere da letto, mentre gli occhi si velano d'una lacrima d'indicibile felicità.

Nessuna delle quattro ragazze riesce a prendere sonno. Chi l'avrebbe mai detto! Alassio...

Le sorprese della spiaggia

Eccole alla stazione di Porta Nuova: Matilde, Emma, Elvira, Lucia issano gaiamente sul treno le loro innumerevoli valige. Il signor La Rosa impartisce le ultime istruzioni, le ultime raccomandazioni, un bacione a tutte, una lunga stretta a quel groviglio di mani che si protendono dal finestrino... « Figliole, in gamba eh, non commettete sciocchezze, scrivetemi sovente, addio, addio... ».

Alassio. Teorie di bagnanti dagli abiti candidi, dai visi abbronzati, sole, luce, bandiere garrenti al vento, giardini di palme, accampamento di cabine in riva alla distesa immensa di acqua cerulea. Le signorine La Rosa prendono alloggio in piazza del Commercio, alla pensione Gioggia. L'arrivo delle sfarfallanti torinesine è salutato giocondamente dagli ospiti della locanda. Un po' di toletta, un colpettino di cinabro alle labbra, una ritocatina di cipria alle guancie e poi via di corsa al mare. E la vita lieta della spiaggia accoglie anche Matilde, Emma, Elvira e Lucia La Rosa, che vanno ad aumentare lo stuolo già numeroso di bionde e brune sirenette popolanti l'ameno ritrovo estivo. Primi bagni, prime scottature, primi incontri. E l'ora del meriggio, il disco di fuoco del sole sta per immergersi nelle onde glauche. Passano nell'aria vespertina i suoni d'un'orchestra che accenna ritmi di *jazz*. Le quattro ragazze avvertono un irresistibile formicolio alle gambe. Qualche attimo di esitazione, un rapido cambio d'idee, « sì, si andiamo », e le nostre eroine piombano nella sala da ballo. Non arrivano sole perchè un simpatico giovanotto le segue subito e rimane fermo a pochi passi da loro. Le delicate sembianze di una di esse, la Emma, lo hanno stranamente colpito. Già fin dal primo giorno in cui le sorelle La Rosa hanno fatto la loro apparizione sulla spiaggia di Alassio, il giovanotto si è improvvisamente sentito conquistare dal fascino della bionda e vaporosa Emma. L'occasione della danza è ottima: il giovanotto, in elegante abito sportivo, si avvicina al gruppo delle fanciulle, si inchina ed invita la sua preferita a ballare. Il ghiaccio è rotto e la conoscenza è fatta: il signorino viene presentato dalla Emma alle sorelle, la comitiva si avvia al *bar* dello stabilimento, la conversazione si anima.

— Loro signorine vengono da Torino?

— Precisamente.

— Anche mia zia, che si trova qui per i bagni abita nella loro città, in via Sacchi 14. Domani, se permettono, avrò il piacere di presentarla loro.

— Ma certo, ci faremo compagnia. Noi non conosciamo nessuno: è la prima volta che veniamo ad Alassio.

— Io vivo ad Alassio da un anno circa. Sono impiegato in una Banca: attualmente però sto godendo il mio mese di ferie e perciò essendo pratico del luogo avrò l'onore ed il piacere di mettermi a loro disposizione.

Un telegramma allarmante

L'intesa fra il giovanotto e le quattro signorine La Rosa non tardò a rinsaldarsi sempre di più, mentre, in lui, la simpatia per la Emma, toccava ben presto gli estremi vertici della passione. Le fanciulle conobbero la zia del simpatico amico, la signora Veschis Maria in Politi e strinsero anche con lei la più cordiale e affettuosa relazione, tanto che esse ebbero in dono una sua fotografia recante la dedica: « Alle care signorine La Rosa, a ricordo di questo bel mare di Alassio ». Il nipote diciottenne della signora Veschis, sempre più incapriccciato della Emma La Rosa, organizzò gite in barca all'isola della Gallinaria, condusse a teatro le quattro ragazze, offrì loro passeggiate in automobile, accompagnandole in eleganti ritrovi notturni. Purtroppo gl'innamorati non badano a spese pur di allietare l'esistenza di colei che adorano e quindi il giovanotto in pochi giorni diede fondo ai proprii risparmi e poscia bussò a denari presso la zia. La signora Veschis insospettita, aprì gli occhi e si accorse della ragione per la quale il nipote chiedeva quattrini: sapendo la sua condizione di semplice fattorino di Banca, gli diede una severe lavata di capo e lo redarguì severamente perchè frenasse gl'impulsi della sua pericolosa generosità. Ma il giovanotto, perdutamente innamorato della bionda Emma, sembrò non intendere ragione. Di fronte a questo fatto la zia, temendo che il ragazzo, trovandosi giornalmente a contatto di forti somme per ragione di servizio, fosse spinto a commettere una cattiva azione, visto inutile ogni richiamo, pensò di ricorrere ad uno strattagemma che doveva poi costarle un cumulo di guai.

Una sera, le signorine La Rosa, ritornando dopo il bagno alla pensione, trovarono un telegramma che diceva: « Partite subito, papà colpito gravemente - Peppino ». E' facile immaginare la disperazione delle povere figliole: eppure non c'era dubbio, la firma era quella del fratello, residente a Ronco. Il dispaccio proveniva da Torino, evidentemente egli già si trovava al capezzale del babbo. Trascorsero una nottata orribile: fecero piangendo le valige e col primo treno della notte, con lo schianto nel cuore, abbandonarono precipitosamente Alassio.

Il moribondo che sta bene

Giunte a Torino corsero a casa: salirono d'un balzo le scale, spinsero il bottone della suoneria e... allibirono quando il signor Giovanni La Rosa in persona, sano e sorridente, aprì loro la porta. Reciproco stupore ed alta meraviglia: era stato loro giuocato uno scherzo di pessimo gusto. Se da una parte le signorine La Rosa ebbero la gioia di constatare che il padre godeva un'ottima salute, ciò non pertanto vollero scoprire chi aveva ordito l'inganno. Assunsero informazioni presso la Direzione delle Poste di Torino. Il telegramma apocrifo era stato presentato allo sportello da una ragazzina senza cappello dall'apparente età di 16 anni: mittente figurava il signor Peppino La Rosa, dimorante in via Madama Cristina 197. Denunciato il fatto regolarmente, seguiva un'inchiesta e dall'esame dell'originale del telegramma risultava come la colpevole fosse la signora Maria Veschis, la zia del giovanotto spasimante, a carico della quale si apriva un procedimento penale. La indagine giudiziaria era condotta dal sostituto procuratore del Re cav. Buscaglino, il quale riteniva a ragione che il pretore urbano di Torino la signora Veschis, sotto l'imputazione del reato di molestia ai danni del Giovanni La Rosa. Essa comparve davanti al magistrato difesa dall'avv. Angiolo Fineschi e confessò di essere stata l'autrice del telegramma apocrifo: le ragioni che l'avevano spinta a concepire l'audace disegno sono quelle già note ai lettori, ripetute poi in udienza dall'imputata. Il La Rosa si costituì P. C. col patrocinio dell'avv. Giacomo Torchio, il quale sollevò incidente chiedendo che il pretore rinviasse nuovamente gli atti al procuratore del Re, dovendosi ravvisare nel fatto commesso dalla signora Veschis il reato di falso in scrittura privata. Si sta ora svolgendo un supplemento d'istruttoria dal quale non è improbabile vengano a scaturire nuovi particolari intorno a questa curiosa e tragicomica vicenda balneo-economico-sentimentale!

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 abilissimo rettificatore — 1 tresatore utensileria prevettissimo — 1 meccanico pratico macchine Standard provetto (macchine per lavorazione calze da donna e da uomo) — 2 apprendisti aggiustatori anni 16-17 — 1 apprendista tubista anni 16-17 — 1 apprendista elettricista anni 16-17 — 1 apprendista anni 15-16 addetto macchine — 2 falegnami per serramenta provetti — 1 ragazzo apprendista falegname anni 12-13 — 6 ragazzine apprendiste gommale anni 14-15 — 3 donne addette macchine giovani (squadra) — una boriseuse pantofole — 2 lavoranti tintoria di 2.a categoria — lavoranti confezioniste — 2 donne ricamatrici macchine Cornelli — una provetta macchinista per calze da uomo macchine Standard.

Un alloggio del centro svaligiato in pieno giorno

Il « fermo » di una pigionante

Nel tardo pomeriggio di ieri l'altro si presentava al corpo di guardia della Questura centrale una donna di mezza età, la quale, visibilmente emozionata, chiedeva agli agenti dove si dovesse recare per denunciare un furto patito. Siccome a quell'ora — erano ormai le 19 — gli uffici della Polizia giudiziaria erano chiusi, la donna veniva invitata a recarsi presso il funzionario di servizio. A quest'ultimo, che era il vice-commissario dott. Gamalero, la donna cominciava a narrare la disavventura toccatale. Il suo alloggio, sito in Galleria Nazionale, era stato visitato dai ladri. I quali avevano scassinate la porta di entrata e le serrature dei mobili. Fin da un primo sommario esame in donna, che dichiarava essere tale Giulia Cabella nata Zallio, di Francesco, aveva constatato che il danno recatole dai ladri, se pure non era stato troppo rilevante, pure l'aveva particolarmente colpita, essendo scomparsi tra il resto, alcuni oggetti d'oro che rappresentavano cari ricordi di famiglia.

L'inquietante sorpresa

Il dott. Gamalero non doveva durare poca fatica a ricavare dalle frasi accorate ed a volte irose della donna quanto occorreva per stendere una denuncia coordinata e precisa. Si poteva così ricostruire come fossero andate le cose.

La signora Zallio aveva lasciato il proprio appartamento verso le ore 15,30 per alcune commissioni che l'avevano tenuta occupata per circa tre ore. Quando, poco dopo le 18, era tornata in casa, al momento di mettere la chiave nella toppa, aveva notato che la porta era aperta, non solo, ma che i battenti presentavano, poco più in alto della serratura, evidenti segni di effrazione, come se qualcuno vi avesse fatto violenza con un ferro acuminato. Il primo pensiero della Zallio fu naturalmente di invocare soccorso, ma poi, rassicurata forse dal silenzio che pareva gravasse per tutto l'appartamento, essa, spinto l'uscio, entrava nella prima stanza e si dirigeva poi verso la propria camera da letto. Qui il disordine in cui si trovava ogni cosa faceva sparire ogni dubbio sulla specie dei visitatori che dovevano essere passati nell'alloggio durante l'assenza della proprietaria. La Zallio con ansia girava ancora le altre camere e poi tornava dove appariva chiaramente essere accaduto il maggior danno. I cassetti del canterano erano tutti aperti, il terzo, che la Zallio teneva chiuso a chiave, era stato forzato con lo stesso sistema usato per la porta d'ingresso. Parecchi capi di vestiario, un taglio di stoffa di velluto per soprabito erano scomparsi. Dal cassetto forzato mancavano tre catene d'oro, un piccolo orologio pure d'oro ed alcune medaglie dello stesso metallo. Queste ultime appunto rappresentavano ricordi di famiglia e la loro scomparsa addolorava doppiamente la derubata.

Un indizio prezioso

Quando ormai l'atto di denuncia era al termine e già il funzionario stava per concluderlo con il rituale « letto, confermato e sottoscritto » che sancisce ogni pratica del genere, la Zallio faceva noto un particolare che, se a lei poteva sembrare non importantissimo, venuto a conoscenza del dott. Gamalero, diveniva indizio prezioso. Il particolare anzidetto era rappresentato da una donna la quale coabita, subaffittando una camera, con la Zallio. Il nome di questa pigionante — Elena Di Pompeo fu Enrico, di anni 51 — faceva l'effetto d'un raggio di luce vivida nel buio della notte. Il funzionario mandava l'usciere per due agenti ed a loro ordinava, senza troppo diffondersi in particolari:

— Cercate e portatemi qui, subito, la Di Pompeo.

— Ma, come mai — interrompeva la Zallio, sorpresa, al sentir parlare della sua inquilina con tanta... familiarità in siffatta sede — l'hanno arrestata?

— No — rispondeva il funzionario — ma è lo stesso.

Senza troppo faticare, i due agenti rintracciavano la Di Pompeo nei pressi di piazza Castello e la portavano in questura, proprio mentre due loro compagni tornavano dall'aver fatto un primo sopraluogo nell'alloggio della derubata.

Il confronto tra le due, i cui reciproci rapporti nel giro di poche ore erano così radicalmente cambiati, fu assai movimentato. La Zallio, ormai convinta di dovere alla sua inquilina il danno subito, le rivolgeva accuse e rimproveri, mentre la Di Pompeo con pari veemenza tentava di scolparsi. L'arrestata faceva valere a sua difesa il fatto che, possedendo le chiavi dell'alloggio, non avrebbe avuto alcuna necessità di forzare la porta, operazione questa della quale essa inoltre si affermava incapace. A suo carico era però tutto un passato eloquentissimo, quindi il funzionario la tratteneva in arresto quale presunta autrice del furto e correva nella ladresca impresa.

Stato Civile di Torino

9 marzo 1931.

NASCITE: 28. — Maschi 7, femmine 19.

MORTI: 38. Gallo Caterina fu Giov. Battista, d'anni 72, di Rivarolo C., agiata, via Santa Croce, 2 — Benedetti Maria ved. Pessana, id. 72, di Pavarolo, casalinga, via Rubiana, 22 — Genta Luigia ved. Bianco, id. 66, di Costigliole d'Asti, casalinga, corso Lecce, 25 — Chiappero Margherita ved. Biancone, id. 82, di Bargo, casalinga, via Villarbasse, 98 — Magna Camilla fu Giov. Battista, id. 71, di Torino, agiata, corso S. Martino, 2 — Gai Giovanni di Giovanni, di mesi 7, di Torino, via Airasca, 5 — Gerardi Michelina di Antonio, di giorni 7, di Torino, via Scarlatti, 25 — Borio Rosa di Pietro, di anni 15, di Torino, casalinga, via Montenegro, 164 — Foglia Maria mar. De Grossi, id. 55, di Carro, agiata, corso Vittorio, 60 — Sella Caterina ved. Pivano, id. 56, di Sordevolo, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 110 — Zambonin Sante fu Alberto, id. 81, di S. Martino in Rio, falegname, corso Regina Margherita, 184 bis — Maretti Giovanni, id. 63, di Alessandria, negoziante, via Nizza, 5 — Pavesio Adele di Giovanni, id. 23, di Torino, ringiestra, via Morosini, 73 — Musca geom. Enrico fu Francesco, id. 62, di Biella, impiegato municipale, corso Valentino, 40 — Pugliotti Angelo fu Domenico, id. 74, di Rivarolo Canavese, agricoltore, corso Stupinigi, 402 — Bonino Vittoria ved. Dalmazzo, id. 84, di Saluzzo, casalinga — Uglione Lia Rina, di mesi 2, di Rivoli — Pellissone Anna Maria di Angelo, d'anni 6, di Torino — Labò Celestina di Pietro, id. 17, di Torino, sarta — Metrotti Michele fu Agostino, id. 43, di Montanaro, muratore — Brusa Silvio fu Giovanni Battista, id. 73, di Milano, impiegato — Gioda Luigia fu Pietro, id. 87, di Torino, casalinga — Pilotto Angela di Mario, id. 17, di Torino, operaia — Garbero Antonio di Giuseppe, id. 4, di Cavallermaggiore — Ciriotti Luigi fu Michele, id. 86, di Canelli, muratore — Sprotti Secondo fu Giovanni, id. 51, di Pino Torinese, contadino — Prioli Teresa mar. Allibi, id. 52, di Torino, cameriera — Griffa Giovanni di Giovanni, di giorni 9, di Torino — Borga Filippo fu Giuseppe, d'anni 43, di Savigliano, operaio — Pomba Anna fu Giuseppe, id. 94, di Torino, dolciera — Roletti Olra fu Alberto, id. 16, di Trivero, casalinga — Moretto Adriana fu Alessandro, id. 17, di Orlieri, casalinga — Lupo Rosa mar. Forno, id. 31, di Torrazza, tabaccaia — Ronzoni Rachele fu Caffaratti, id. 67, di Necco Cremonese, casalinga — Fascio Francesco fu Giovanni, id. 47, di Cuneo, fabbro — Beltramo Lorenzo fu Giuseppe id. 29, di Bargo, scalpellino.

La fisica nuova. — L'ing. prof. Ettore Thovez terrà nei giorni di martedì: 10, 17, 24 corrente, le sue conferenze presso l'Istituto industriale, via Rossini 18, alle ore 18. Ingresso libero.

Fabbrica di mobili distrutta da un incendio

Una guardia municipale ferita durante l'opera di salvataggio - Episodi drammatici - Oltre 160 mila lire di danni

Un incendio di proporzioni impressionanti si è sviluppato ieri sera, poco prima delle ore 20, in una vasta tettoia, costruita in mattoni, adibita a laboratorio e magazzino di mobili, che fa ala al fabbricato segnato col numero 39 di via Catania.

Le fiamme, che nel materiale depositato nel magazzino, costituito nella sua maggior parte di forte quantità di legname, hanno trovato facile esca, in breve volgere di tempo si sono propagate alla trave e al tetto minacciando seriamente di estendersi ai fabbricati adiacenti. Laboriosa e disagevole è stata l'opera dei pompieri i quali sono stati costretti a lottare contro il fuoco fra pericoli e difficoltà non indifferenti. Comunque, dopo più di due ore di lavoro intenso, i militi riuscivano a vincere la furia devastatrice dell'incendio ed eliminare così ogni ulteriore pericolo. I pompieri si trattenevano poi ancora sul posto per verificare ogni angolo dell'armatura del fabbricato distrutto, onde scoprire qualche eventuale focolaio dal quale potesse svilupparsi un secondo incendio. Durante l'opera di spegnimento, coi pompieri si sono adoperate anche le guardie municipali della 6.a Sezione, agli ordini del maresciallo Rosso. Una di esse, anzi, ha riportato alcune ferite lacero contuse alla mano sinistra per le quali ha dovuto recarsi all'ospedale San Giovanni per le cure del caso. Il ferito si chiama Rossi Giovanni.

Prima di procedere alla narrazione del fatto, è bene rilevare alcune circostanze che, di fronte alla mole dell'incendio di ieri sera, assumono notevole importanza.

Il fabbricato è di proprietà del dott. Bricarello, ed il magazzino, che occupa un'area di oltre 800 metri quadrati, è tenuto in affitto dalla ditta di mobili costituita da